

Made in Italy Sovranità alimentare solo per riso e pollo

Giorgio dell'Orefice — a pag. 20

Sovranità alimentare, Italia autonoma solo per riso e pollo

Made in Italy. L'obiettivo dell'autosufficienza è lontano per prodotti tipici come pasta (import del 40% di grano), olio (60% dall'estero), carni e salumi

Non significa autarchia ma rafforzare la produzione agricola e le materie prime alla base dell'industria alimentare
Giorgio dell'Orefice

Se l'Italia fosse costretta a contare sull'attuale livello di sovranità alimentare i suoi cittadini dovrebbero cibarsi quasi esclusivamente di poké conditi con pollo e verdure. Altro che made in Italy o Dieta Mediterranea. L'Italia è autosufficiente (ovvero dispone delle materie prime necessarie per far fronte al proprio fabbisogno interno e alle esportazioni) soltanto per riso, pollo e probabilmente ortofrutta. Sovranità alimentare, infatti, non significa autarchia ma rafforzare la produzione agricola e delle materie prime alla base dell'industria alimentare.

Secondo il costante monitoraggio effettuato sul grado di autosufficienza da Federalimentare l'Italia è "sovrana" come detto per le carni avicole e le uova (ma non per i mangimi), per il vino e le acque minerali, per il riso (importa solo il 5%), per il latte e i formaggi (importa il 6%) per l'ortofrutta trasformata (per la quale compra sui mercati internazionali il 16% delle materie prime). Ma è, invece, dipendente dall'estero per due dei prodotti simbolo del made in Italy: la pasta (importa il 40% dei grani) e l'olio d'oliva (il 60% del fabbisogno è coperto con prodotto estero). E ancora per le farine (ne importiamo il 45%), per i pro-

dotti da forno (28%), per le conserve ittiche (95%), per le carni preparate e i salumi (40%) e per l'alimentazione animale (proviene da oltre confine il 65% dei mangimi). E infine l'Italia è totalmente dipendente dall'estero per il caffè e il cioccolato.

L'argomento è tornato di grande attualità con il cambio, voluto dal nuovo Governo Meloni, del nome del ministero delle Politiche agricole che è diventato, sull'esempio della Francia, ministero dell'Agricoltura e della sovranità alimentare. Ma se ne è cominciato a discutere con la pandemia prima e poi con la guerra Russo-Ucraina subito dopo. Due eventi che hanno avuto un forte impatto sul commercio internazionale di prodotti agroalimentari.

Nei primi mesi dell'emergenza Covid 19 si è a lungo temuto che potessero mancare prodotti alimentari sugli scaffali dei supermercati mentre con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia sono state a lungo bloccate nei porti del Mar Nero quote importanti di grano tenero, duro, semi oleosi e fertilizzanti con le quali vengono rifornite diverse aree soprattutto del Nordafrica e del Medio Oriente.

In realtà problemi di buchi d'offerta, durante queste prolungate crisi, non se ne sono registrati né in Europa né in Italia. E questo perché magari sostenendo prezzi più elevati è stato possibile reperire sempre le materie prime agricole altrove.

Di fatto però, e a livello europeo e italiano, è emersa in manie-

ra forte l'esigenza di adottare misure per rafforzare la produzione agricola e ridurre così la dipendenza dalle importazioni almeno per alcune produzioni considerate strategiche.

Va in questa direzione, ad esempio, la decisione di Bruxelles (tra l'altro in deroga con quanto previsto dalla riforma Pac che entrerà in vigore dall'1 gennaio) di rimettere in produzione circa 4 milioni di ettari in Europa destinati a riposo o a rotazione colturale. Di questi circa 200mila sono in Italia e sono stati prontamente seminati a mais e semi oleosi, proprio due delle produzioni nelle quali l'Italia è deficitaria.

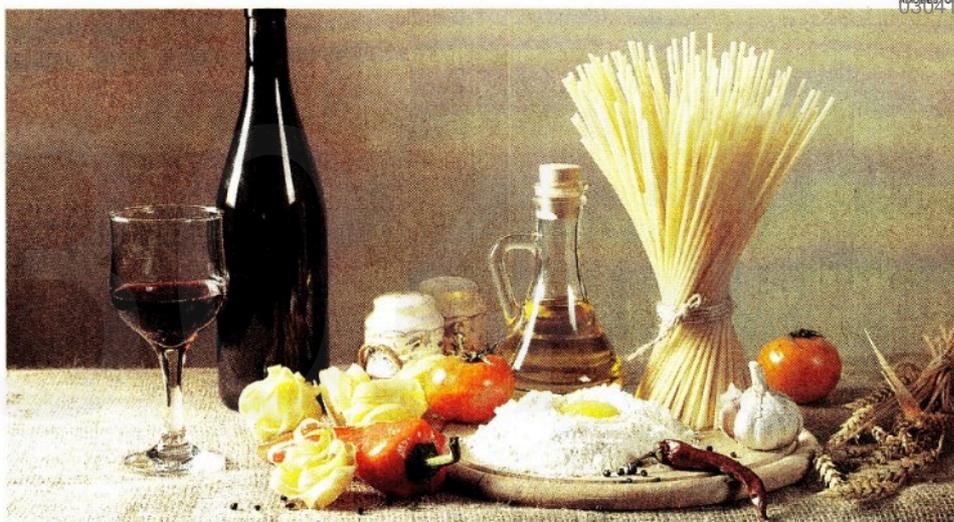
«Noi siamo favorevoli al concetto di sovranità alimentare se si riferisce alla necessità di assicurare la sicurezza alimentare – spiega il presidente della Confagricoltura, Massimiliano Giansanti –. Ovvero la sicurezza degli approvvigionamenti di materie prime e la disponibilità di prodotti finiti a prezzi equi. Un concetto che va declinato a livello europeo per evitare che dalla crisi e dalla guerra alcuni paesi, quelli che hanno minori costi per l'energia, ne escano rafforzati a scapito di altri. Centrale resta in



03041
 Questa ottica la riforma Pac che, concepita in epoca pre Covid, non contempla la necessità di rafforzare il potenziale produttivo. Per questo auspicio una revisione di medio termine della Politica agricola che eviti di ingessare l'agricoltura europea fino al 2027. Ma ancora più importante è l'accesso ai mercati. L'Italia è e resta un paese trasformatore ed esportatore di prodotti alimentari. Ma anche su questo terreno la competenza spetta a Bruxelles che deve assicurare accordi commerciali equilibrati che garantiscano regole in condizioni di reciprocità».

«Mi spiace che dalla politica sia venuta una grande banalizzazione del concetto di sovranità alimentare – ha aggiunto il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini -. Una prospettiva teorizzata prima del Covid anche dalla Fao. Si tratta di rafforzare la produzione agricola magari riportando in produzione grazie all'irrigazione terreni agricoli abbandonati, il tutto in una logica di difesa della distintività italiana e non certo di sovranismo. Noi non vogliamo chiuderci ai commerci ma al contrario rafforzare le filiere proprio per essere più competitivi sui mercati internazionali. Ma soprattutto l'obiettivo è quello di avere una strategia per l'agroalimentare italiano e non continuare ad andare avanti tamponando le emergenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eccellenze. Di sovranità alimentare si è cominciato a discutere con la pandemia prima e poi con la guerra russo-ucraina subito dopo. Due eventi che hanno avuto un forte impatto sul commercio internazionale di prodotti agroalimentari